

Pergamene di riuso nelle legature antiche; smontare o lasciare in situ?

CECILIA PROSPERI

Ho scelto di basare, oggi, il mio intervento su un problema molto attuale, quello delle pergamene utilizzate, già dal Medio Evo, come coperte di atti, principalmente notarili e di altro genere.

I problemi legati alla conservazione e al restauro della documentazione archivistica sono veramente molti e di non facile soluzione, ritengo, però, che il problema del recupero, previo distacco, di tali documenti, meriti, da parte di tutti noi conservatori, qualche minuto di riflessione.

Iniziamo con ordine:

L'Italia è lo stato che conserva la maggiore quantità di pergamene in forma di frammenti di manoscritti, di dimensioni varie, talvolta interi folii o piccolissimi pezzetti, riuniti come coperte o come rinforzi di legature.

Non ci deve meravigliare il fatto che l'Italia sia così ricca di tale materiale, è a tutti noto, infatti, come sia il paese più ricco in assoluto di patrimonio culturale mondiale, anche archivistico e bibliografico, ed in particolare come abbia avuto un ruolo di primo piano nel campo della produzione e diffusione della cultura tra il Medio Evo ed il Rinascimento.

La pratica di utilizzare fogli di codici non più in uso, sia liturgici che di altro genere, compresi molti documenti ebraici, era dovuta alla indubbia resistenza del materiale membranaceo che aveva la durabilità e la duttilità necessarie a proteggere i documenti che dovevano essere rilegati.

Altro fattore importante che ha fatto optare per il riuso è il fatto che la pergamena nuova aveva dei costi elevatissimi.

Per tutte queste ragioni, la moda del riuso è diffusissima in Europa e in particolare in Italia dove però, presso gli Archivi italiani, è stato scoperto tra gli altri, anche il numero più importante di documenti provenienti da manoscritti ebraici, oggi particolarmente ricercati e ambiti.

Anzi, i manoscritti ebraici, tutto sommato, sono relativamente pochi in quanto frutto della produzione di una minoranza anche se molto produttiva, infatti sin da bambini gli ebrei erano allenati alla scrittura della Bibbia.

La prassi di utilizzare frammenti ebraici come coperte di legature è fortemente legata ai periodi di persecuzione subiti dal popolo ebraico che quando veniva allontanato dai centri urbani perdeva, perché confiscati, i propri libri sacri che venivano distrutti ma spesso anche venduti.

In tutti gli Archivi di Stato italiani, dove il notariato ha avuto un ruolo fondamentale, non esiste fonte storica che superi per vastità e ricchezza il contenuto degli Archivi notarili, ebbene la pratica di utilizzare pergamene estrapolate da altri codici o documenti sciolti è diffusissima anche in questo settore.

I notai apprezzavano molto le pergamene da riciclare e se ne servivano per avvolgere, come coperte, registri di varia misura che raccoglievano gli atti da loro rogati o per rinforzare varie componenti delle legature degli stessi.

Quando furono gli enti pubblici o privati ad avere necessità di nuovi registri notarili si recavano nelle botteghe dei legatori e ne acquistavano la quantità a loro necessaria.

Il segretario del notaio intestava poi il registro e indicava il nome e il tipo di atto contenuto oltre agli anni della relativa erogazione.

Spesso la data è fondamentale come indicazione dell'anno nel quale è avvenuto il riciclaggio.

Altro problema che non è qui il caso di affrontare è, chi materialmente eseguiva le legature notarili: legatori di professione o gli stessi segretari dei notai?

L'utilizzo delle pergamene, comunemente dette di "riuso" è ovviamente connesso al decadere del codice manoscritto e al diffondersi della stampa.

Come è noto il libro a stampa appare negli ultimi decenni del 400 con i primi "incunaboli" ma è soprattutto dopo il sec. XVI, grazie alla diffusione della stampa e al conseguente rapido ricambio di libri più diffusamente utilizzati, come quelli universitari e quelli liturgici, avviene, dunque, che i manoscritti non servono più, vanno fuori mercato e vengono venduti a peso.

Non valgono più per i loro contenuti ma per la preziosa e costosa materia con cui sono fatti; ecco che vengono considerati solo per la resistenza della pergamena e quindi entrano a far parte dei materiali da riciclare.

La contezza della rilevanza storica dei manoscritti e la necessità di raccogliarli e conservarli, subentrerà non prima di due secoli circa.

I maggiori beneficiari dei materiali scrittori dismessi furono, come ho accennato, i legatori e i notai.

Ritengo utile sottolineare che il riuso del materiale scrittorio è essenzialmente legato alla pergamena mentre per i manoscritti cartacei l'impiego è legato all'utilizzo di più carte incollate assieme a costituire un supporto resistente utilizzato nei piatti nelle legature dei volumi successivi.

Il fenomeno del riciclo del materiale dei manoscritti si riscontra, in Italia dal 1500 fino alla metà del 1600 e avviene anche nelle abbazie dove gli amanuensi usavano i fogli membranacei manoscritti anch'essi per rilegare i libri.

QUALI LE CARATTERISTICHE TECNICHE ESECUTIVE DI QUESTE LEGATURE?

Vorrei ora descrivere brevemente il tipo di legature che venivano eseguite con tali pergamene.

Spesso veniva utilizzato un solo foglio membranaceo di grande formato o addirittura un bifolio per ottenere una coperta di un registro.

L'ancoraggio della coperta alla compagine delle carte avviene mediante nervi passanti dall'interno all'esterno della coperta e poi rientranti nella stessa. Numerosi i casi di legature con ancoraggio diretto delle carte alla coperta senza il ricorso ai nervi di cucitura.

Frequentemente queste legature presentano una correggia centrale con fibbia, prolungamento del tassello centrale frequentemente anche il modello di legatura archivistica detta a "busta" con ribalta sul piatto anteriore e laccio in pelle allumata presenta l'utilizzo di materiali di riuso.

La patta di queste legature è ottenuta spesso cucendo metà di un altro manoscritto a quello già usato per la coperta.

Caratteristica che accomuna tutte queste legature è l'assenza totale di colla in quanto tutte le componenti sono cucite e tutte funzionali e propedeutiche alla tenuta della compagine delle carte alla coperta.

I legatori prelevavano il bifoglio centrale interno ai fascicoli da smembrare e, se occorreva, procedevano estrapolando via, via i bifogli sottostanti successivi dello stesso manoscritto per cui, quando il notaio acquistava in blocco più registri rilegati o più fogli membranacei, è possibile risalire alla provenienza delle pergamene da uno stesso codice manoscritto utilizzato.

C'è da segnalare come questa tecnica di legare le carte sia resistita egregiamente nei secoli e venga oggi considerata dagli studiosi della conservazione una delle più funzionali legature che ci siano state tramandate.

COME PROCEDERE PER LA CORRETTA CONSERVAZIONE DI QUESTI MATERIALI?

Fin qui la storia, ora affrontiamo il problema dal nostro punto di vista di conservatori.

Da diversi anni, ormai, si assiste ad una perniciosa tendenza che porta al recupero, mediante distacco, di tali pergamene.

Spesso per raccogliere e far "rivivere" tali frammenti procuriamo, slegando e distaccando le legature, la morte di altre testimonianze storiche.

È questo il caso di molti documenti notarili lasciati slegati per poter "raggiungere" alcune informazioni testuali contenute nelle coperte-documento e nei frammenti posti in varie parti della cucitura a rinforzo delle componenti più delicate delle legature stesse: dorso, cuciture, cerniera...

Fogli o bifogli di frammenti liturgici recuperati a danno di altra documentazione non è un'azione conservativa.

Per fortuna non mancano anche casi di corretti interventi conservativi.

Non si tratta qui di fare una graduatoria su cosa valga di più o meriti di essere salvato, ma valutare e di riflettere sull'opportunità di un procedimento che ha poco di conservativo.

Consideriamo, piuttosto, l'importanza di salvaguardare l'oggetto nella sua complessità e unicità; nel suo contesto storico.

Recuperare queste chiamate a ragione "*membra desiectae*" dal noto Prof. Perani grande studioso e cultore di manoscritti ebraici, tramite la distruzione delle legature farebbe perdere quel filo che tiene insieme la stratificazione storica delle carte.

Non bisogna lasciarsi abbacinare da aspetti del tutto marginali ma studiare e considerare ogni documento come testimonianza storica non solo per il contenuto testuale ma anche per le informazioni legate alla struttura morfologica dei materiali e alle tecniche esecutive nell'allestimento delle legature.

Proporrei un capovolgimento delle prospettive; non inseguire i singoli frammenti ma l'insieme del documento: testo, legatura, frammenti di altri testi, stratificazione delle carte per cogliere sia l'aspetto storico globale ma anche l'unicità degli elementi che lo compongono.

Da anni si discute tra gli studiosi dell'archeologia del libro e di quelli del testo, se e quando sia consentito il distacco, va da sé che in presenza di legature in pessimo stato di conservazione il problema da affrontare è meno grave perché, comunque, siamo obbligati a restaurare il volume carta per carta ma, personalmente, privare un documento in buono stato di conservazione, della sua legatura, intervenendo spesso sulla cucitura che in questa tecnica di legatura è strettamente ancorata alla coperta di riuso sia fortemente sconsigliabile.

Nel frattempo che la discussione trovi soluzione, molti documenti sono stati e sono staccati, restaurati e conservati a parte e non sempre i relativi volumi hanno trovato un adeguato condizionamento conservativo.

Personalmente ho constatato che molti sono stati sciolti e lasciati slegati magari in faldoni e scatole.

Altra considerazione che mi porta a propendere per il non distacco delle coperte di riuso delle legature è legata all'impossibilità, dopo il distacco, di ricostruire storicamente la tecnica esecutiva della legatura.

Individuare gli anni del riciclo significa datare la fine del documento come manoscritto e, allo stesso tempo, scoprire la data della manifattura della legatura nel periodo del riuso.

Ritengo che con l'aiuto delle moderne tecnologie informatiche sia possibile fotografare e censire i frammenti pergamenacei di riuso lasciandoli lì dove la storia ce li ha consegnati e procedere, ove possibile, allo studio e alla ricomposizione virtuale dei codici originari.

Ciascun bene sia esso archivistico o librario giunto fino a noi spesso ha attraversato secoli, alluvioni, incendi, incuria e abbandono tanto da far definire l'Archivio da Leopoldo Sandri, archivistica del 900, come "*quel che resta di un naufragio*"; cerchiamo di non aggiungere danno a danno.

Ciascun pezzo però porta con sé la maestria di chi l'ha costruito, la pazienza di chi lo ha trascritto e il pensiero di colui che lo ha scritto.

Tutto questo è arrivato a noi raccolto insieme in un *unicum* che va studiato, esaminato, in qualche modo decodificato ma non diviso e smembrato.

I conservatori di oggi devono avere più che mai la contezza dell'unicità che ogni documento rappresenta per cui la conservazione dovrà essere più attenta e puntuale di quella di coloro che ci hanno preceduto nel tempo e nella storia.